

L'Aids a stomaco vuoto

JAMES MORRIS*

Nelle ricette mediche talvolta si suggerisce di assumere il farmaco a stomaco pieno. I dottori spesso consigliano ai propri pazienti di seguire una dieta controllata durante la convalescenza. Si tratta di semplice buonsenso. Ciò nonostante, fino a non molto tempo fa, miliardi di dollari venivano riversati nell'acquisto di antiretrovirali e farmaci per contrastare la crescente diffusione dell'Aids in Africa, Asia e America Latina, senza tenere in alcun conto l'importanza dell'alimentazione. Uno studio pubblicato sulla rivista Hiv Medicine ha dimostrato che sottoporre a terapia persone sieropositive in stato di denutrizione può avere esiti letali. Secondo le conclusioni della ricerca condotta a Singapore, i pazienti denutriti che iniziano una terapia a base di farmaci antiretrovirali hanno sei volte più probabilità di morire rispetto ai pazienti con

un livello di nutrizione normale. Come possibile causa, è stata indicata la ridotta capacità del paziente denutrito di assorbire la potente associazione di tre farmaci e la conseguente impossibilità di beneficiare della terapia salvavita. A questo va aggiunto che un organismo denutrito incontra maggiori difficoltà a sostenere i debilitanti effetti collaterali del trattamento e a recuperare l'immunità alle infezioni. Nessun dottore al mondo somministrerebbe una terapia contro l'Aids senza essersi prima assicurato che il paziente abbia un livello di nutrizione adeguato ad assorbire il farmaco e sopportare gli effetti collaterali. Purtroppo, i Paesi più duramente colpiti dall'Hiv sono anche quelli in cui si riscontra un maggiore tasso di denutrizione e carenza di micronutrienti. Prima ancora di diventare vittima dell'Hiv, la gente è vittima della fame. Lo studio raccomanda lo stesso rimedio caldeggiato da tutti i medici dei Paesi in via di sviluppo: fornire adeguato sostegno alimentare a tutti i pazienti denutriti in procinto di iniziare una terapia farmacologica. In Paesi quali il

Kenya, il Malawi e Haiti, il Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite (Pam) è impegnato a garantire che tutte le persone sieropositive povere e affamate ricevano il cibo necessario a trarre il massimo vantaggio dalla costosa terapia antiretrovirale. La tipologia delle razioni può variare, ma in genere sono sempre compresi alcuni alimenti base quali porridge arricchito con vitamine e sali minerali, farina di grano o mais, legumi e olio. A differenza dei farmaci antiretrovirali, indispensabili per tutta la vita, il fabbisogno di aiuti alimentari ha una durata temporanea. Sono sufficienti sei mesi di razioni perché i pazienti riacquistino le forze e tornino in piedi. Come spiega il dott. Joseph Mamlin, direttore di una clinica per la cura dell'Aids in Kenya: «Noi forniamo i medicinali e pensiamo a sfamare la famiglia, loro possono rimettersi in carne e tornare al lavoro che facevano prima di ammalarsi». Alcuni medici raccontano che molti africani e haitiani rifiutano le cure gratuite se queste non vengono distribuite insieme al cibo,

il che lascia ben poca speranza per la loro sopravvivenza. La sicurezza alimentare non è meno importante di una adeguata terapia e di una regolare visita di controllo. L'essenziale è sfamare l'intera famiglia, non solo il paziente. Quando chi guadagna il pane si ammala, c'è il rischio fondato che per sbarcare il lunario gli altri membri della famiglia, specialmente le donne e i bambini, siano indotti a comportamenti sessuali azzardati. Secondo le stime del Programma Alimentare Mondiale, dei 6,6 milioni di persone che nel 2008 saranno inserite nei programmi di distribuzione di farmaci antiretrovirali un milione circa avrà bisogno di una qualche forma di aiuto alimentare. Il costo della loro assistenza ammonta a soli 0,66 centesimi di dollaro pro capite al giorno. Il cibo rappresenta un problema non solo per i pochi pazienti che hanno accesso alla terapia antiretrovirale, ma anche per tante altre persone la cui vita è stata segnata dall'Hiv. Un africano su tre soffre di denutrizione cronica. Gli orfani e i bambini vulnerabili

hanno spesso bisogno di aiuti alimentari per stare lontani dalla strada e frequentare la scuola. I numerosi sieropositivi malati di tubercolosi hanno più probabilità di completare i lunghi mesi di terapia se con la loro famiglia possono contare su una quantità di cibo sufficiente per tutta la durata del trattamento. I leader politici stanno prendendo lentamente coscienza dell'importanza del cibo e dell'assistenza alimentare previsti nel «Pacchetto Essenziale» destinato ai sieropositivi. Una conferma è venuta dalle recenti riunioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Ora è il momento di mettere in pratica i buoni propositi.

**Direttore esecutivo Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite e rappresentante speciale del Segretario generale dell'Onu in Africa Australe. Il Programma alimentare mondiale assiste i malati di Aids in 51 Paesi del mondo*

Come rilanciare la bioetica

CARLO ALBERTO DEFANTI*

Sul finire degli anni Ottanta la bioetica era una disciplina poco conosciuta ed era coltivata da un piccolo numero di studiosi, fra i quali chi scrive. Ricordo ancora, era il 1990, con quale favore accoglieremo la creazione del Comitato Nazionale per la Bioetica (Cnb) da parte del governo Andreotti. È ben vero che fin dall'inizio a molti di noi apparve criticabile la composizione del Cnb, che ci sembrava molto squilibrata a favore della «componente cattolica», ma al tempo stesso nutrivo grandi aspettative nei riguardi del Comitato. Pensavamo che esso avrebbe potuto svolgere un ruolo importante, un ruolo simile a quello della prima Commissione Presidenziale americana (insediata dal Presidente Reagan), i cui documenti costituiscono tuttora punti di riferimento per la comunità degli studiosi di tutto il mondo, oppure a quello del Comitato di etica danese, che almeno in alcune occasioni si è distinto per la sua originalità. Purtroppo le cose non sono andate così. I documenti si sono accumulati nel tempo, tanto che oggi se ne contano oltre sessanta, ma nessuno o quasi nessuno di essi ha inciso in maniera significativa sul pensiero bioetico italiano e ancor meno sul modo in cui il cittadino (per il meno il cittadino colto) vede i problemi che il Cnb ha affrontato. Ma perché questo? Anzitutto perché essi sono scritti, con poche eccezioni, in un linguaggio fortemente tecnico-giuridico, involuto, assai difficile da seguire per il lettore non specialista. Chi si rivolga ad un documento del Cnb senza conoscere in anticipo il problema difficilmente ne trarrà vantaggio. Del resto anche gli specialisti spesso sono respinti dalla prolissità e dalla pesantezza dei testi. Inoltre non pochi documenti trattano di argomenti la cui rilevanza bioetica è tutto sommato marginale (per esempio il tabagismo, la riabilitazione).

Quanto ai testi che affrontano le questioni cruciali, come le decisioni alla fine della vita, le direttive anticipate (ribattezzate «dichiarazioni anticipate di trattamento»), lo statuto dell'embrione e la fecondazione assistita, quando giungono a conclusioni condivise, sono improntati ad estrema circospezione e prudenza, mentre se, come spesso avviene, giungono a posizioni inconciliabili riflettono semplicemente le impostazioni ideali contrastanti. Manca a mio parere lo sforzo, che mi sembrerebbe invece essere il

compito fondamentale del Cnb, di delineare una sintesi, di ricercare un minimo comune denominatore che possa essere tradotto - quando necessario - in norme di legge che rispettino e non prevarichino le diverse opinioni in gioco. Mi chiedo: è possibile modificare questo stato di cose? Il quesito è particolarmente importante perché il Cnb sta per essere rinnovato (forse oggi stesso) e inoltre le ultime elezioni hanno modificato profondamente il clima politico. La risposta non è facile. Probabilmente sarebbe meglio che le regole per la nomina dei membri del Comitato fossero dettate da un testo di legge, anziché lasciate alla discrezione della Presidenza del Consiglio, ma è chiaro che l'elaborazione di un testo di legge richiederebbe un lungo lavoro e non giungerebbe in tempi utili per la nomina del prossimo Cnb. In attesa di una indicazione del Parlamento sul tema, io penso anzitutto che il numero dei membri non dovrebbe superare la trentina, al fine di rendere più agevole riunire il Comitato, organizzare discussioni plenarie e prevedere la possibilità di incontri prolungati di due-tre giorni in casi particolarmente difficili. In secondo luogo credo che la ripartizione fra le diverse competenze dovrebbe rispettare una prevalenza numerica medico-biologica, avere una consistente componente giuridica e filosofica, acquisire un piccolo numero di figure autorevoli ma non esperte di settore, per esempio giornalisti, artisti ed esponenti delle associazioni dei malati in veste di rappresentanti della pubblica opinione e infine associarsi a una esplicita rappresentanza delle principali tradizioni religiose presenti nel nostro Paese (cattolica, protestante, ebraica, musulmana, buddhista).

Credo infine importante assicurare una rotazione più rapida della Presidenza del Cnb, evitando troppo lunghe permanenze della stessa persona. Un solo esempio: l'attuale Presidente, Francesco D'Agostino, persona certo autorevole ma fortemente schierata su uno dei «versanti» della bioetica italiana, è al suo secondo mandato (sia pure con un'interruzione), quando non mancherebbero sia in seno al Comitato attuale sia al di fuori di esso altrettanto autorevoli studiosi in grado di imprimere al Cnb un diverso orientamento. Ma forse tutto è già stato deciso.

**Primario neurologo emerito, Ospedale Riguarda, Milano. Consulista di Bioetica, Milano*

Primi segni di un altro mondo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

Come quello compiuto ieri da Benedetto XVI in Turchia con la sua visita alla Moschea Blu di Istanbul. La «meditazione», col Papa insieme al Gran Mufti di Istanbul Mustafa Cagrici, davanti al «mihrab», la nicchia che indica la Mecca. L'atto di umiltà con il Pontefice che entra nel luogo di culto islamico togliendosi le scarpe per rispetto all'usanza musulmana. Gestì e immagini che resistono al tempo. Come l'immagine di Benedetto XVI, con le mani congiunte sul petto, gli occhi socchiusi, mentre bisbiglia parole sacre in un luogo sacro agli islamici. Il Papa scalzo conquista il

cuore dell'Islam che crede possibile coniugare modernità e tradizione, identità e apertura. Rispetto. Umiltà. Dialogo. «Questa visita ci aiuterà a trovare insieme i modi, le strade della pace per il bene dell'umanità», dice il Papa al Gran Mufti. Non è solo un auspicio. È un impegno solenne. È il segno di una svolta. Un passaggio d'epoca. «Sono felicissimo di accoglierla. È stata una grandissima visita», è il commento, tutt'altro che scontato o rituale, del Gran Mufti di Istanbul. L'immagine del Papa in raccoglimento nella Moschea Blu «irrompe», tramite Al Jazira, nelle case dei musulmani di ogni latitudine, segnando in modo definitivo che lo «strappo» di Ratisbona è ormai sanato e che il dialogo è una volontà concreta

che presunzioni e senza e paralizzanti timori. Cioè senza presumere di essere portatori, come occidentali, di una civiltà superiore, aprendoci a un ben maggiore sforzo di conoscenza di civiltà non meno ricche». Conoscenza. Parità. Rispetto. Aperture possibili in quanto chi se ne fa portatore ha forti convincimenti morali, etici, e religiosi. Anche di una religiosità «laica» come quella che permea le riflessioni di Napolitano. Gestì e parole che danno conto di una modernità straordinaria di cui si sono fatti interpreti l'anziano Papa e l'altrettanto anziano Presidente. Gestì e parole che rappresentano un investimento sul futuro. Un futuro che si spera, che si vuole, come «Incontro di Civiltà».

conda Giornata dell'Asia e del Pacifico celebrata a Villa Madama, il capo dello Stato lancia un invito a raccogliere le sfide che vengono dall'Oriente, che non sono solo economiche. Il dialogo è anche una «sfida». Una sfida per costruire e non distruggere, per crescere insieme. Il gesto del Papa e le parole del Presidente italiano hanno questo in comune: la forza delle proprie convinzioni che non diviene ragione per edificare Muri di diffidenza. La conoscenza come antidoto alla demonizzazione dell'altro da sé. Il rispetto come fondamento di un dialogo che per essere davvero fecondo necessita di reciprocità. Con l'Oriente, afferma Napolitano, dobbiamo confrontarci senza rinunciare ai nostri valori, ma «senza vec-

chie presunzioni e senza e paralizzanti timori. Cioè senza presumere di essere portatori, come occidentali, di una civiltà superiore, aprendoci a un ben maggiore sforzo di conoscenza di civiltà non meno ricche». Conoscenza. Parità. Rispetto. Aperture possibili in quanto chi se ne fa portatore ha forti convincimenti morali, etici, e religiosi. Anche di una religiosità «laica» come quella che permea le riflessioni di Napolitano. Gestì e parole che danno conto di una modernità straordinaria di cui si sono fatti interpreti l'anziano Papa e l'altrettanto anziano Presidente. Gestì e parole che rappresentano un investimento sul futuro. Un futuro che si spera, che si vuole, come «Incontro di Civiltà».

Trame di regime

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Romano Prodi ha subito per lunghi anni le attenzioni di questa inquietante congrega che sembra fatta apposta per stupire: l'ultimo della serie è il senatore Paolo Guzzanti, che è stato convocato per il 6 dicembre dal Comitato di controllo dei servizi segreti, ma lui fa finta di aver chiesto l'audizione, chiama in causa Bertinotti e Marini perché «difendano» il Parlamento, e spara l'ultima bordata: si, assieme al «consulente» Mario Scaramella (uno che diceva di occuparsi di bonifiche ambientali e spiava l'ambientalista Pecoraro Scario, bazzicava con spirito bipartisan la Cia e gli ex Kgb, è indagato per traffico d'armi, ma per il senatore è persona «specchiatissima») indagava per accertare una sua vecchia convinzione: che Romano Prodi fosse il punto di riferimento italiano del Kgb. E qui gli autori degli spettacoli dei figli di Guzzanti, Sabina Corrado e Caterina, si saranno mangiati la lingua, perché a questa battuta surreale non ci avevano mai pensato. Guzzanti il senatore, a telefono con il suo consulente, nel gennaio 2006 mentre sta per concludersi (con un nulla di fatto) la commissione Mithrokin, valuta la rivelazione «una bomba termonucleare». Anche se dall'altra parte del filo il consigliere si schermisce: «Non pretendete una dichiarazione da chiches-

sia che dica «Prodi è un agente», ma parliamo di coltivazioni e di contatti». Macché, egualmente «accidenti, è una bomba». Da scodellare a tambur battente con un colloquio a quattro occhi e un appunto scritto sulla scrivania del «Capo», che sta per stilare la lista dei candidati e potrà, dovrà apprezzare i frutti di tanto lavoro. Il «Capo» di cui Scaramella chiede a Guzzanti in una successiva telefonata con devota ansia le reazioni è naturalmente Silvio Berlusconi. E il senatore in risposta assicura che «la notizia ha avuto un forte impatto», e seppure sarà difficile sostenere una simile esplosione nucleare in un eventuale processo, il «Capo» ha detto: «Beh, un momento, intanto li costringiamo a difendersi». Una risposta «estremamente positiva». Anticipato nel salotto tv di *Otto e mezzo* di Giuliano Ferrara e sulle colonne di *Libero*, questo scoop retrospettivo del senatore-giornalista oscura con un tocco di avanspettacolo la tragedia di Alexander Litvinenko, l'ex agente russo morto a Londra la scorsa settimana dopo essere stato avvelenato con il Polonio 210. C'è da ritenere che avessero cercato di coinvolgerlo nella trama, stando alla testimonianza di un'altra ex-spia russa. Ma in questa storia, dietro alla tinta comica delle gesta del senatore e del suo consulente di fiducia, si cela anche un gravissimo risvolto politico e istituzionale: il tentativo di coinvolgere Prodi in questa sarabanda, seppure in-

credibile, di barbe finte e traffici internazionali assomiglia troppo alle puntate precedenti per non essere unito a esse con uno stesso filo. Ricordate Mortadella, Cicogna, Ranocchio? Prodi, Fassino e Di Ni furono i bersagli designati di un'altra indagine parlamentare, quella su Telekom Serbia, in cui tutto si reggeva sulle rivelazioni di un calunniatore, il faccendiere ex-stuntman Igor Marini. E ancora si indaga per capire come mai negli archivi di un altro consulente molto speciale in forza al Sismi, si sia trovata la minuta del dossier che accusava falsamente Prodi di avere da Bruxelles concesso disco verde ai rapimenti targati Cia. Il reticolo di relazioni, l'ambiente è sempre quello: torna per esempio anche nell'affare Guzzanti», perché in contatto con Scaramella, quel Robert Lady, ex capocentro dell'agenzia di spionaggio americana a Milano, che il rapimento di Abu Omar lo organizzò con le sue mani e con qualche probabile aiutino italiano e con qualche ancor più probabile avallo di palazzo Chigi, quando l'inquilino era, appunto, Berlusconi. E ufficiali di un corpo dello Stato, la Guardia di Finanza, insieme a funzionari del fisco sono ancora sotto inchiesta per avere esaminato 128 volte prima e duramente la campagna elettorale i conti di Prodi e consorte. Rivelazioni e veline andavano a finire puntualmente sui giornali berlusconiani; la fonte «Betulla» del Sismi che pubbli-

cava i dossier di Pio Pompa e stilava relazioni riservate per il servizio era una «firma» particolarmente consacrata al «Capo»; il giornale di famiglia aveva tra i suoi editorialisti più facondi e incendiari proprio l'ex-vice direttore Guzzanti. Si trattava di spazzatura da gettare nel ventilatore della campagna elettorale più brutta e imbarbarita che si ricordi, attraverso giornali e tv di riferimento, per allargarsi alla stampa di informazione, che alla fine avrebbe dovuto accodarsi e assuefarsi all'infossicazione: il cerchio trovava dunque la sua quadratura nei mass media. Calunniati, calunniati, qualcosa resterà, è una citazione che appartiene a grandi autori, Plutarco, Voltaire; ma in un regime che si reggeva sul conflitto di interessi di un proprietario di tv e giornali non c'è da stupirsi se comportamenti e personaggi che a poco a poco adesso vanno emergendo siano una versione caricaturale di depistaggi informativi e di trame e complotti ben più raffinati cui ci aveva abituato la Prima Repubblica. Pasticcioni e frenetici come erano, come sono, qualcosa la perdavano per strada. Come l'accusa a Prodi di aver spiato per Breznev e poi per Eltsin e chissà per Putin. Il vero motivo per cui il presidente della «Mithrokin» è stato lasciato con il cerino acceso dai suoi l'ha rivelato lui stesso, lamentando di essere stato lasciato solo. «Il vero amico di Vladimir Putin è Silvio Berlusconi».

Io ho sempre difeso questo marcato sbilanciamento verso il premier russo con la ragion di Stato. Ma ora basta. Il silenzio del presidente di Forza Italia, ex (e futuro) presidente del Consiglio Silvio Berlusconi comincia ad impressionare. Berlusconi per ora tace, mentre sarebbe il caso che parlasse». È una citazione del Guzzanti-pensiero del 26 novembre, data del suo ultimo editoriale di Guzzanti sul *Giornale* (ora ripiega su *Libero*), pubblicato proprio il giorno che all'ex-presidente del Consiglio è venuto il coccolone, e il clamore dell'evento ha oscurato l'annuncio: in risposta a quel silenzio, il senatore fonderà un «suo» movimento. Nel suo blog un fan, Mario Napoli, ha proposto una complicata soluzione dietrologica per salvare capra e cavoli: «Dopo che il nostro Capo si è esposto in prima persona nel garantire i comportamenti democratici di Putin in Cecenia, non possiamo abbandonarlo, come un cane sull'autostrada. La difesa di Putin vuol dire anche l'accusa dei suoi avversari; buon ultimo questo Litvinenko, che non ha saputo fornire prove originali alla Commissione, e che potrebbe essere stato eliminato da qualche altro comunista dissidente per sottrargli la paga di informatore». Un comunista dissidente? Che si tratti di Romano Prodi, spia e killer? Chissà che cosa ne dice Scaramella? Potrebbe preparare un'altra, bella bomba «nucleare».

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconto Ronald Porgolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Maruccci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccandone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 30 novembre è stata di 127.929 copie</p>			